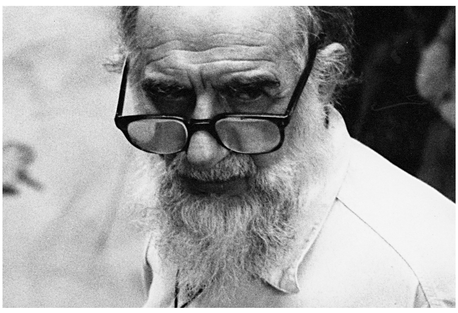
EMILIO VEDOVA



Il Journal #4 presenta *Emilio Vedova. Non Dove*, con la regia di Tomaso Pessina.

Non Dove traccia un percorso nell'arte di uno dei protagonisti del '900, vincitore del Gran Premio della pittura, nel 1960, e del Leone d'Oro, nel 1997, alla Biennale di Venezia.

Il film è una mostra antologica esistita solo in occasione delle riprese, è un genere cinematografico inedito, una 'mostra filmica'. Svela il dietro le quinte e fa luce sulla visione del Maestro, su come immaginava che i suoi lavori dovessero dialogare tra loro e con lo spazio circostante. La voce di Vedova, i suoi gesti, ci raccontano la genesi delle opere e come vivono nello spazio della Fondazione.
Il Magazzino del Sale alle Zattere, dove Vedova ha lavorato a lungo, è il secondo protagonista del film, uno spazio espositivo organizzato in modo unico. Dal 1984, durante i lavori per la messa in scena del Prometeo di Luigi Nono, Renzo Piano si era impegnato con Vedova a progettare uno spazio che ospitasse le sue opere e già allora si parlava di un sistema dinamico di movimentazione delle grandi tele. Nel 2008, l'idea visionaria, nata molti anni prima, si concretizzò in una vera e propria macchina, sofisticata e avveniristica, capace di prelevare le opere e trasportarle, tramite un sistema robotizzato e computerizzato, tenendole sospese all'altezza del visitatore.
È il racconto della figura magnetica di Emilio Vedova che spicca con le sue parole evocative e suggestive, ed è messa in rilievo tramite le interviste con personaggi di primo piano nel mondo vedoviano e nella storia dell'arte: da Philip Rylands e Alfredo Bianchini, a Fabrizio Gazzarri, curatore di questa mostra filmica, e con un ricordo particolare di Germano Celant.

Che cosa è un quadro?
L'arte. Un nucleo di energia attiva.
Emilio Vedova

EMILIO VEDOVA. NON DOVE
Tomaso Pessina
Italia, 2021, 35'

CINQUE DOMANDE AL REGISTA

Perché hai scelto di fare documentari?

Tomaso Pessina*: Io ho scelto di fare il regista.
I documentari sono venuti a cercarmi. Non tanto come opportunità di lavoro, ma come urgenza narrativa e opportunità linguistica.
Nel mio approccio al documentario devo molto alla mia socia Elena Pedrazzini che costantemente mi stimola e si appassiona, trasferendomi questa voglia di raccontare. Molto devo anche alla formidabile squadra di Twin Studio, la società di comunicazione/produzione con cui costruisco queste avventure e di cui sono socio.

Com'è nata l'idea di lavorare su *Non Dove*?

TP: *Non Dove* non è soltanto un documentario. La sua originalità sta nel fatto che prima di tutto è una 'mostra filmica' e contemporaneamente è il film che la racconta.
Nasce dalla capacità della Fondazione Emilio e Annabianca Vedova, e del suo presidente Alfredo Bianchini, di vedere sempre un po' più lontano.
La Fondazione ha uno spazio unico in una città unica, Venezia, uno spazio intriso di storia. È un luogo reso esplosivo da Emilio Vedova e reinterpretato genialmente da Renzo Piano, con la sua macchina robotica.
Nel film abbiamo cercato di restituire quelle storie e quell'energia che sono state il corredo di una mostra, la mostra *Non Dove*, curata da Fabrizio Gazzarri, che è esistita solo per il film e viene distribuita on line. Da qui il titolo *Non Dove*.
Abbiamo costruito la mostra insieme, era la prima volta che mi capitava l'occasione di osservare il processo di scelta delle opere e partecipare alla curatela con l'occhio del regista. Ho potuto intendere da vicino come farle dialogare tra loro e con lo spazio, partecipare al *making-of* di una mostra, assistere al lavoro che sta dietro al suo allestimento. Insieme al team di Fondazione Vedova abbiamo fatto lunghe ricerche sullo spazio del Magazzino del Sale alle Zattere e seguito le tracce del metodo usato da Vedova per allestire, irruente e riflessivo insieme. Le storie si sono intrecciate ed è così che è nato il film.

Un momento della lavorazione che ti ha colpito?

TP: Vengo da un documentario molto approfondito su Emilio Vedova con Toni Servillo, *Emilio Vedova. Dalla parte del naufragio* presentato alla 16a edizione delle Giornate degli autori alla Biennale Cinema di Venezia, realizzato nel 2019 per celebrare il centenario della nascita.
Quando Alfredo Bianchini mi ha commissionato una 'mostra virtuale' dedicata a Vedova, mi sono chiesto come raccontare ancora Emilio Vedova. O per lo meno cosa fare di più o di diverso da quello che avevo già fatto. Così da un confronto tra me, Elena Pedrazzini, la produttrice e la nostra Art Director, Elisabetta Bianchi, è emersa l'idea del documentario *Non Dove*.
È sempre un momento un po' magico quando un'ipotesi si concretizza in un'idea, in una messa in scena, assume un'identità e nella mia testa tutto diventa chiaro.
È l'istante in cui scatta qualcosa, in cui nasce veramente il film, è qualcosa di misterioso e fenomenale. In quel momento il film esiste ed è mio.
Abbiamo girato durante il primo spiraglio di apertura successivo al lockdown della primavera del 2020. Venezia era spettrale, il Canal Grande e Rialto erano bellissimi e terribili insieme, mai così deserti. Le scene in cui arrivano le opere in barca rendono bene l'idea di quest'atmosfera sospesa.

Il documentario che avresti voluto fare tu?

TP: Tanti. Ovviamente. Ho tanti amori.
Ma forse quello che ha un posto speciale nel mio cuore è *Grizzly Man* di Werner Herzog. È un documentario che fa quello che deve fare il grande cinema (e la grande letteratura). Raccontare una storia forte, particolare e unica che parla del suo autore e insieme di qualcosa di fondamentale e universale dell'animo umano.
Il personaggio è pazzesco. Herzog è meravigliosamente invadente. Il film parla di noi.

Il tuo documentario nel cassetto?

TP: In realtà ci sono dei progetti che dal cassetto stanno cercando di uscire!
In naturale continuità con il mio lavoro su Emilio Vedova sto lavorando su Luigi Nono, personaggio fondamentale nella musica italiana del Novecento e sodale di Vedova. È un progetto per un film molto ambizioso, che vuole raccontare Nono facendone suonare la musica e soprattutto vuole confrontarsi con l'idea di avanguardia. Capire che cosa è avanguardia e per quanto tempo la si può definire tale.
Inoltre ciò che oggi più mi attrae è il VR (realtà virtuale), per il fascino e le possibilità del mezzo e l'emozione e il divertimento nell'esplorare territori di confine: sono affascinato dai nuovi linguaggi che si stanno codificando proprio in questo momento.

*TOMASO PESSINA
Regista, autore e sceneggiatore.

*Formatosi a Milano, dopo gli studi e i primi passi nella redazione culturale di Radio Popolare, frequenta il corso di cinema presso la New York University. Tornato a Milano diventa collaboratore di Pupi Avati, partecipando alla realizzazione di più di 15 lungometraggi.
Dal 2012 lavora per Twin Studio, casa di produzione milanese, di cui è anche socio.
Nel 2019 ha scritto e diretto il film documentario 'Emilio Vedova. Dalla parte del naufragio' con Toni Servillo. Il film è stato presentato a Venezia alle Giornate degli Autori in occasione della 76° mostra internazionale cinematografica. Nel 2021 prosegue il lavoro con la Fondazione Emilio e Annabianca Vedova con il film "Emilio Vedova. Non dove", testimonianza di una mostra antologica ai Magazzini del sale costruita per essere ripresa ed esistere solo come mostra filmica.*